CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Fiorentina 167, 56121 Pisa

Anno XXXI - Numero 2 - 2012

E Finalmente la Nuova Sede

Dopo vari tentativi andati a vuoto, è finalmente capitata l'occasione giusta! Il Cai di Pisa cambia casa. La nuova sede si trova al primo piano del Circolo ARCI "Antonio Gramsci", in Via Fiorentina 167. Dopo vari sopralluoghi, e dopo una serie di incontri con i responsabili del circolo, volti a chiarire i termini dell'accordo, il Consiglio Direttivo ha preso la decisione finale del trasferimento nella seduta del 7 giugno.

Occorre riconoscere che i locali di Via Cisanello 2, che da tantissimi anni ospitavano la sede, e nei quali abbiamo trascorso tante serate insieme, progettando nuove escursioni o semplicemente tirando l'ora di chiusura in amena conversazione, si trovavano in un contesto ormai in progressivo deterioramento. Spariti i campi da tennis prima e da calcetto poi, cambiata la frequentazione del circolo a piano terra, più volte invitati dal proprietario a restituire l'immobile, avremmo comunque potuto prolungare la nostra permanenza, a costo di qualche discussione, se non fossimo stati noi stessi a ritenere ormai maturo il tempo per andarcene.

I locali, che proprio in queste settimane abbiamo occupato, consistono nell'intero piano superiore del Circolo ARCI, e sono rappresentati da una bella sala di circa 50 metri quadrati, particolarmente adatta per lo svolgimento dei corsi, nonché da una saletta più piccola, che ben si presta per essere utilizzata come ufficio. I locali ci vengono concessi in comodato, in via esclusiva, per una durata di sei anni tacitamente rinnovabile, con l'impegno a contribuire per il 50% al costo delle utenze (fra cui siamo certi sarà particolarmente apprezzata la presenza dell'impianto di riscaldamento) e dell'ordinaria manutenzione. I soci potranno beneficiare anche degli altri spazi del circolo – il piano terra, ove si trova il bar, ed uno spazio scoperto sul retro dell'edificio, in riva all'Arno. Lo spazio per il parcheggio non è molto nelle ore diurne, ma non dovrebbero esserci problemi in quelle serali.

Il Consiglio ha inteso sfruttare l'occasione per ammodernare anche l'immagine che la sede dà della nostra associazione, con qualche nuovo elemento d'arredo – nei limiti in cui è stato possibile senza mettere a rischio le nostre limitate risorse economiche. Per questo è stato nominato un piccolo comitato, costituito da Cristina Giorgi, Patrizia Landi, Enrico Mangano e Sandro Subissi, che ha studiato come meglio utilizzare gli spazi e organizzato il trasloco. Il primo dicembre ci sarà l'inaugurazione ufficiale che rappresenterà per la nostra Sezione anche il degno inizio delle celebrazioni per il 150° anniversario della fondazione del CAI.

Nel frattempo, i contatti con l'amministrazione comunale hanno avuto comunque un esito positivo, avendo ottenuto in uso un fondo in Lungarno Fibonacci, che sarà destinato ad ospitare il magazzino materiali della Scuola di Alpinismo.

Ci auguriamo che questo importante passaggio sia vissuto come una dimostrazione di vitalità della sezione e di fiducia nel futuro, e possa rappresentare un'occasione per una partecipazione sempre più intensa dei soci all'attività sociale!

Assemblea ordinaria 2013

L'assemblea dei soci del CAI – Sezione di Pisa – è convocata in prima convocazione per il giorno 25 febbraio 2013 alle ore 17.00 presso la sede sociale di Via Fiorentina 167, ed in seconda convocazione il giorno

26 febbraio 2013 alle ore 21

presso la saletta della Stazione Leopolda, in Pisa, con il seguente Ordine del Giorno:

- *Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea*
- *Nomina della Commissione elettorale per l'elezione del delegato*
- *Relazione del Presidente*
- *Approvazione del bilancio consuntivo 2012 e preventivo 2013*
- *Ratifica delle quote sociali per l'anno 2013*
- *Elezione del delegato*
- *Consegna dei distintivi ai soci cinquantennali Marcello Caroti Ghelli e Marileno Dianda e ai soci venticinquennali Costanza Cervetto, Giuseppe Damerio, Carla Garzella, Enrico Masini, Alessio Moneta, Antonio Mori, Maria Chiara Pievatolo, Giovanni Staiano, Daniela Tamagnini, Alfio Zaccagnini*
- *Relazioni delle scuole e dei gruppi*
- *Varie ed eventuali*

Il Presidente, Gaudenzio Mariotti

Sui 4000 del Delfinato

Gaudenzio Mariotti

Il massiccio dell'Ecrins si trova interamente in Francia, nella regione del Delfinato, all'interno di un parco nazionale che si estende per oltre 80.000 ettari.

E' uno dei più aspri e selvaggi massicci alpini, caratterizzato da due cime oltre i 4.000 m (Barre d'Ecrins, 4.102 m, e Dome de Neige, 4.015 m), e oltre 150 che superano i 3.000, alcune delle quali di poco inferiori alle due già citate: la Meije, 3.983 m, l'Ailefroide, 3.954 m, il Pelvoux, 3.946 m, il Pic Sans Nom, 3.913, e via andando.

Il programma è impegnativo. Si tratta di raggiungere dapprima il Refuge des Ecrins (sono previste 5 ore di marcia), da dove il sabato si tenterà la salita alla(e) vetta(e). La metta della gita sociale è infatti il Dome de Neige, ma i "veri" alpinisti puntano alla Barre, per loro il Dome non sarà che una variante nel percorso di discesa.

Nella tarda mattinata di venerdì 13 luglio ci ritroviamo tutti al parcheggio di Pre de Madame Carle. Numerosi i giovani, mai visti così tanti ad un gitone, hanno appena concluso il corso di introduzione all'alpinismo ed il loro entusiasmo è contagioso. Il problema è che l'aria è ancora umida di pioggia recente, e qualche goccia cade anche mentre ci si avvia al rifugio. Lo spettro dei due tentativi al Maudit falliti per il maltempo è nell'aria; di certo si sa che il giorno dopo non sarà bello; forse la domenica, chissà. Intanto ci godiamo la risalita dell'ampio e maestoso Glacier Blanc, che si estende per 4 o 5 km con modesta pendenza, fino ad impennarsi nelle ripide seraccate della Barre, attraverso le quali cerchiamo di individuare la via di salita.

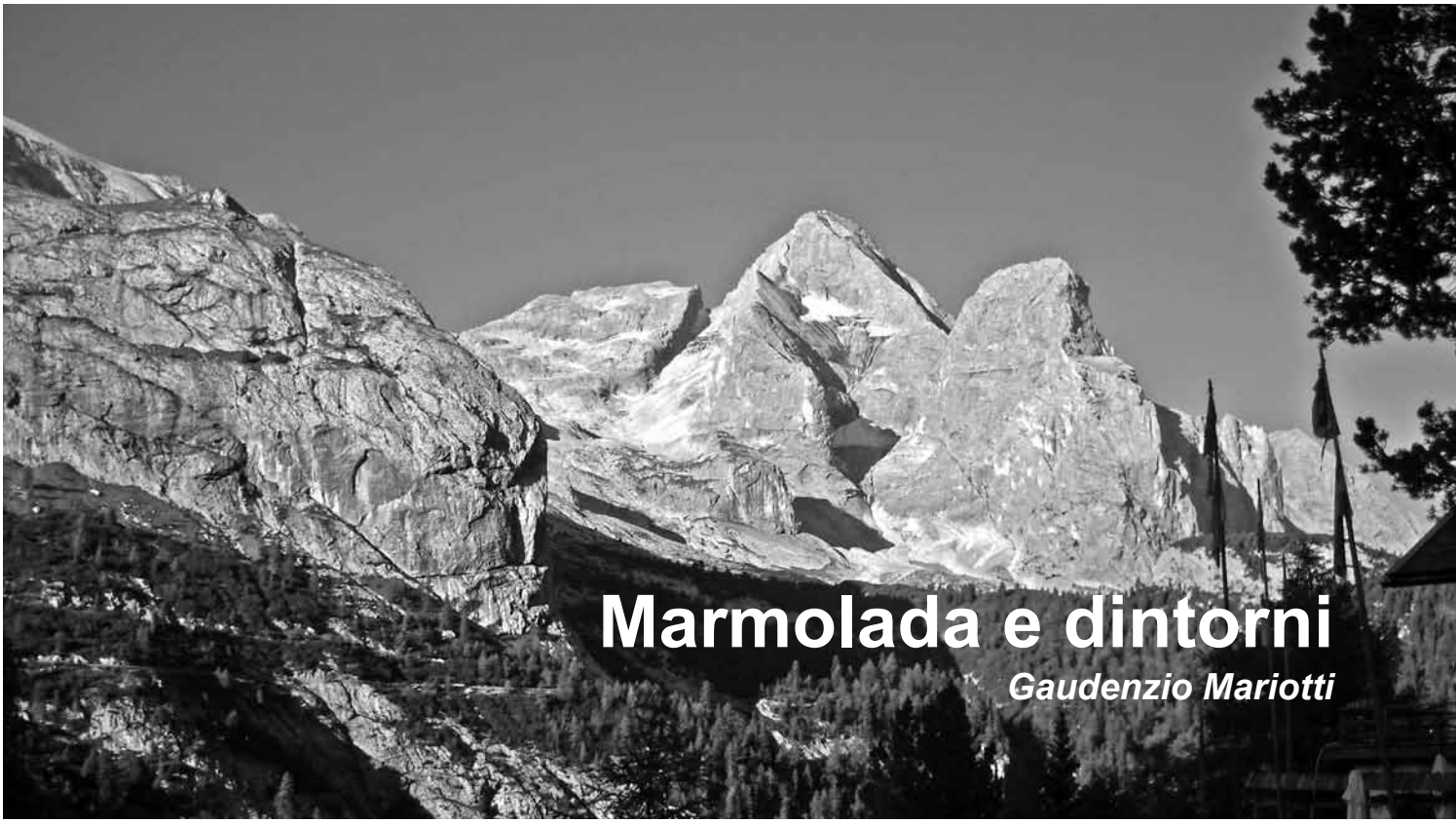
Il rifugio si trova su uno sperone roccioso, quasi un centinaio di metri sopra il ghiacciaio: come in tutto l'arco alpino, anche qui il livello dei ghiacci deve essersi abbassato parecchio. E come in tutti i rifugi francesi la spartanità è d'obbligo, a cominciare dai servizi interni chiusi durante il giorno.

Nonostante le previsioni avverse, Paolo decide che l'indomani si partirà comunque, purché vi sia sufficiente visibilità. E' così che, sia pure con scarsa convinzione, dopo la colazione alle 3 e la cerimonia della vestitura, siamo pronti a tuffarci nella notte, anzi no, perché ora nevischia, e allora tanto vale aspettare un'altra mezz'oretta per vedere se smette. Sono ormai quasi le 5 quando, discesi sul ghiacciaio, e legati in cordata, si riprende la risalita del Glacier Blanc. E sono circa le 7.30, quando, intorno alla quota di 3700 m, ci ritroviamo completamente avvolti dalla nebbia. Le tracce non si conservano a lungo, il vento le ricopre con la neve polverosa caduta durante la notte, e non ci sono molte alternative al dietrofront. Sembra che avessero avuto ragione "quelli della Barre", che se ne sono rimasti nelle camerate; ma il giorno dopo ci renderemo conto che la salita interrotta non è stata affatto inutile, ed ha favorito l'acclimatamento alla quota.

Nel tardo pomeriggio si rasserena. Nelle lunghe ore di attesa, qualcuno aveva anche pensato di scendere ed andarsene, ma ormai non abbiamo più dubbi: domani riproveremo, tutti. E così, dopo la seconda colazione alle 3, ci prepariamo per il secondo tentativo. Nonostante la maggiore confusione – è domenica mattina ed il rifugio è strapieno – questa volta siamo velocissimi, e alle 4 le cordate sono già tutte in marcia, sulla superficie perfettamente ghiacciata. Ora siamo in fondo al ghiacciaio, e cominciamo la salita in mezzo ai mucchi di neve slavinati durante la notte. Nel cielo terso e gelido dell'alba i pendii iniziano a colorarsi di rosa ed arancio – è il momento più emozionante.

Durante la salita riconosciamo il punto dove il giorno prima eravamo tornati indietro, la quota si comincia a far sentire ed è opportuno rallentare il passo; nemmeno tanto però, visto che alle 7.30 l'obiettivo è raggiunto. In vetta in 3 ore e mezzo, ci avremmo messo la firma!

Foto e pacche di rito – poi inizia la lunga, lunghissima discesa, caratterizzata dalla vista spettacolare del Pelvoux e dell'Ailefroide, che durante la salita erano rimasti nascosti dalle nubi. Alle 2 siamo già alle macchine e ci prepariamo al viaggio di ritorno. Era dal 2008 che una gita sociale non si concludeva su un 4.000, e il Dome de Neige – possiamo dirlo forte - ci ha dato veramente tanta soddisfazione!



Marmolada e dintorni

Gaudenzio Mariotti

Anche quest'anno, dopo un'altalena di rinunce e nuove iscrizioni, siamo in tanti sul bus che ci porta verso le Dolomiti. Particolarmente gradita la presenza di Leda ed Arcangelo, che avevamo appena festeggiato nell'assemblea al raggiungimento del sessantesimo bollino. Ospite altrettanto gradito Alberto Brito Gonzales, più noto come Alberto "da Tenerife", che aveva guidato i nostri in lungo e in largo per l'isola nello scorso mese di giugno, insieme all'altro amico spagnolo Paco, ormai habitué del nostro gitone estivo.

Soste a Firenze e Bologna per raccogliere gli ultimi partecipanti e finalmente arriviamo al Lago Fedaia, dove – pur sapendo di essere a rischio pioggia (che infatti arriva) - ci concediamo una sgambatella fino a Porta Vescovo.

Il giorno dopo si affronta subito l'obiettivo principale. Sono in 19, divisi in sette cordate, a cimentarsi su quel che resta del ghiacciaio – ormai veramente ai minimi termini – e su quel che resta delle roccette – trasformate da un discutibile intervento in una vera e propria via ferrata. Raggiunta la vetta nelle nuvole, i 19 si trattengono però nell'accogliente Capanna di Punta Penìa quel che basta perché il sole arrivi ad offrire loro un panorama mozzafiato.

Nel frattempo gli altri si godono la bella giornata risalendo tranquillamente la Valle di Ombretta, fino al rifugio Falier. La parte alta della valle è dominata dalla spettacolare parete Sud della Marmolada, una delle più grandiose delle Dolomiti, teatro di imprese alpinistiche antiche e recenti. Senza dare troppo nell'occhio, c'è però un ventesimo gitante che vuole a tutti costi salire in vetta, e così, dopo aver raggiunto il rifugio, si avvia anzitempo sulla strada del ritorno. Ritornato a Malga Ciapela, si concede finalmente una salita in funivia fino a Punta Rocca e la soddisfazione di mettere anche lui i piedi sul ghiacciaio. Stiamo parlando di Arcangelo naturalmente. Era stato alla Marmolada solo una volta in passato, insieme a Franco Caroti, ma per le cattive condizioni del ghiacciaio non erano potuti salire. Sia pure con l'ausilio dei mezzi meccanici, il conto è ora chiuso.

Si riparte il giorno dopo da Alba di Canazei, ancora dividendosi fra i camminatori, che si avviano verso l'accogliente Rifugio Contrin (proseguiranno poi chi verso il Rifugio S. Nicolò, chi verso Cima Ombretta Orientale), e gli appassionati di ferrate, diretti al Colàc per affrontare la Via dei Finanzieri. Il tempo è ancora perfetto, e tutte le mete sono raggiunte con grande soddisfazione.

Il penultimo giorno ci porta verso la meta finale di Passo S. Pellegrino, chi per la via più breve, chi facendo una digressione verso Forcella Ombrettola. Da qui sarebbe prevista la salita a Sasso Vernale, ma solo Alberto da Tenerife ha sufficiente determinazione per proseguire verso la cima – gli altri si accontentano di una vetta minore a pochi minuti dalla forcella. Il tracciato non è infatti banale e le nuvole si stanno addensando velocemente. Per lo spagnolo è la seconda vetta della giornata: non poteva infatti certo perdersi Cima Ombretta, e per salirvi era partito dal rifugio un paio d'ore prima degli altri. Dopo una sosta al Passo delle Cirelle, mentre stiamo ormai per arrivare al Rifugio Fuciade, arriva il temporale. Pazienza, un motivo in più per trascorrere un po' di tempo al rifugio in allegria, prima di proseguire per l'albergo dove ci attendono sauna finlandese, bagno turco, idromassaggio canadese, ed altre frivolezze da tutto il mondo (e tutte molto apprezzate!).

Ultimo giorno, ultima escursione lungo il sentiero Bepi Zac, quasi un museo all'aperto, con molte postazioni austriache attentamente ricostruite: ci sono il forno, la camerata per 12, il comando, le postazioni di artiglieria. Anche oggi i tuoni segnano il momento della ritirata. La discesa è sotto una violenta grandinata che sembra non finire mai, ma una volta sui prati torna anche il sole. In lontananza si vedono la Pale di San Martino. Prima o poi la nostra strada passerà anche da lì…

Zeus abita ancora qui

Gaudenzio Mariotti

Disse così la dea dagli occhi lucenti [Atena], e tornò in Olimpo, dove dicono sia la dimora serena degli immortali: là il vento non soffia, non cade la pioggia, non scende la neve, un limpido cielo senza nubi si apre, uno splendore radioso è sempre diffuso nell'aria. [*Odissea*, Canto VI]

A Olympiaki Akti, Olympic Beach per gli stranieri, un centinaio di km a sud di Salonicco, si compie il sogno balneare dei nuovi europei, o forse dei nuovi barbari: serbi, macedoni, rumeni, bulgari, slavi di ogni provenienza si accalcano al giorno sulla spiaggia e alla sera riempiono trattorie e taverne dove il tradizionale sirtaki ha ormai lasciato il posto a ritmi globalizzati.

Ma noi non siamo qui per questo affollatissimo e in verità non troppo attraente lembo di mare. Nelle prime ore del mattino, prima che, a dispetto di quanto cantava Omero, le nuvole rapidamente si addensino sulla sua cima, si distingue chiaramente a sud-ovest la nostra meta, la montagna-simbolo, che ad una ventina di chilometri appena dal mare si eleva fin quasi a 3.000 m: il Monte Olimpo.

In un'altra stagione avremmo iniziato l'avvicinamento da Litocoro, il villaggio che sorge ai suoi piedi, allo sbocco delle gole dell'Enipeas, ma le temperature torride di agosto ci consigliano di portarci più in alto, a Prionia, a circa 1100 m, dove termina una comoda strada di una quindicina di km. Di qui un sentiero agevole e ben tenuto, in un fresco bosco di pini e faggi conduce in circa 2 ore e 30' al rifugio Spileos Agapitos, 2100 m, in una radura fra giganteschi pini, ottimamente gestito con cortesia ed efficienza da Maria Zolota e consorte. La frequentazione del rifugio è fra le più varie: tedeschi, inglesi, spagnoli testimoniano l'interesse che questa montagna suscita fra gli escursionisti di ogni paese. Non siamo gli unici italiani: un gruppo scout di Frascati, di oltre 40 ragazzi, sta faticosamente procedendo verso il rifugio sotto il peso di zaini giganteschi di cui non comprendiamo la necessità.

Mr. and Mrs. Zeus

È ancora presto, la nuvolaglia non sembra troppo minacciosa, e dopo aver un poco tergiversato, decidiamo di riprendere il sentiero che conduce nell'area sommitale. Il monte è caratterizzato da una serie di cime di altezza paragonabile, disposte su una cresta a forma di "L". Nell'angolo della "L" sta Punta Skala, 2866 m, dove conduce il sentiero principale. Di qui, procedendo verso ovest, si arriva, sempre per facile sentiero, a Punta Skolio, 2905 m, la cima più frequentata. Per la cima più alta – Punta Mytikas, 2917 m – occorre invece procedere verso nord, ed affrontare qualche modesta difficoltà su roccia, non superiore al secondo grado, ma sufficiente ad operare una drastica selezione fra i salitori. Vale la pena di aggiungere che la montagna offre anche vie alpinistiche, tanto che si meritò una spedizione da parte di Emilio Comici.

Ecco dunque che poco dopo le 2 del pomeriggio ci troviamo sulla cresta finale, ormai a pochi minuti dalla Punta Mytikas, quando iniziano a cadere le prime gocce di pioggia. In pochi istanti diventano una grandinata, che ci costringe a ripiegare rapidamente. Zeus deve aver iniziato il suo turno, e sta mettendo in mostra tutto il suo armamentario temporalesco, per fortuna non troppo vicino a dove ci troviamo noi.

Dopo una pausa serale, la sinfonia di lampi, tuoni e violenti scrosci di pioggia riprende durante la notte e ci tiene allegramente svegli. Al mattino però è di nuovo Atena ad avere il sopravvento, e l'aurora dalle rosee dita ci offre finalmente la vista della cima libera da nubi. Ripartiamo senza indugi e dopo poco più di due ore possiamo finalmente osservare la Grecia dal suo punto più alto.

Lasciata Punta Mytikas, ritorniamo a Punta Skala e compiamo un ampio anello rimanendo a lungo in cresta. L'ambiente ricorda un po' quello della Majella, con i suoi ampi spazi. Le cime minori hanno una forma arrotondata, e un apparenza prativa, anche se poi si cammina più sui sassi che sull'erba.

Quando le nubi riprendono ad infittirsi, riprendiamo la via di discesa, con la sensazione che forse ci torneremo in futuro, dedicandovi magari un po' più di tempo. Pur senza la grandiosità delle Alpi, l'integrità dell'ambiente ed il fascino della leggenda rendono il Monte Olimpo un'escursione gratificante, senz'altro da raccomandare a chi avesse in programma una vacanza in Grecia.

Guida: Marc Dubin, Trekking in Greece, Lonely Planet, 1993

Fosco Maraini

(Firenze 1912-2004)

Il centenario della nascita di uno degli ultimi grandi viaggiatori

Noi del CAI di Pisa abbiamo avuto la fortuna di essere invitati nella bella casa fiorentina di Fosco Maraini nel settembre del 2003, circa un anno prima della sua scomparsa. L'occasione fu il primo scambio di ospitalità con gli amici giapponesi dell'HMG di Kobe, che portammo in visita da lui e da sua moglie Mieko: si chiacchierò di Giappone e Fosco ci mostrò un po' delle sue bellissime fotografie, fu un incontro che apprezzammo molto e ricordiamo con nostalgia.

Nella sua lunga vita Maraini si è interessato di un gran numero di discipline ed in ciascuna di esse ha raggiunto livelli di eccellenza: alpinista, fotografo, etnologo, antropologo, giapponesista, scrittore, poeta. Come ha detto di recente Annibale Salsa, Presidente Nazionale del CAI dal 2004 al 2010, i suoi studi di scienze naturali e di discipline etno-antropologiche ne hanno fatto il portatore di una visione di tipo rinascimentale, leonardesca, attenta più alla dimensione dell'intero che a quella della parte, opposta a quella degli specialisti accademici, scarsamente avvezzi a pratiche di interdisciplinarietà. Inoltre è stato uno degli ultimi viaggiatori, vissuto alla fine di un'epoca travolta dalla morte del viaggio, dove l'esotico non appartiene più alla lontananza, ma va piuttosto ricercato nella prossimità.

Cominciamo con l'alpinismo. Fin da ragazzo aveva cominciato a scorazzare per le montagne della Toscana. Fu il primo a salire in solitaria la parete Nord del Pizzo d'Uccello (1931) ed a scalare l'Orrido di Botri. Poco più che ventenne, divenne amico di famosi alpinisti come Emilio Comici e Titta Piaz, coi quali arrampicò in Dolomiti ed Alpi, facendo delle ripetizioni importanti. Sul Gran Sasso aprì la via Maraini, cinquanta metri di calcare sullo spigolo della Torre Cicchetti (1936). Nel dopoguerra, tornato dal campo di prigionia in Giappone, visse 4 anni in Sicilia dove fu il primo ad arrampicare (Monte Pellegrino, guglie di S. Vito Lo Capo ecc.) e ad organizzare corsi di roccia. Fuori d'Italia, partecipò ad alcune importanti spedizioni del CAI: quella del 1958 al Gasherbrum IV (7980 m. nel Karakorum) guidata da Riccardo Cassin e quella del 1959 al Saraghrar Peak (7350 m. nell'Hindu Kush) guidata da Franco Alletto e Paolo Consiglio. Nominato accademico del CAI, fu uno dei tre saggi chiamati a giudicare il caso famoso ed inizialmente controverso relativo alla scalata del K2. Come noto, la relazione dei tre saggi, pubblicata nel 2008 (54 anni dopo che il K 2 era stato vinto!) concluse che Bonatti aveva pienamente ragione.

Anche il suo percorso professionale fu molto complesso ed articolato. Per il Capodanno 1937 Maraini si trovava sulle Dolomiti. Liberando i suoi scarponi da sci dai giornali in cui li aveva avvolti, i suoi occhi caddero su un trafiletto, da cui apprese che il celebre orientalista Tucci era in partenza per il Tibet. Si offrì subito come fotografo e venne aggregato alla spedizione diretta nell'Alto Sikkim: questa esperienza lo convinse a dedicarsi definitivamente all'etnologia e allo studio delle culture orientali. Nel 1938, grazie ad una borsa di studio per una ricerca sul popolo degli Ainu (isola di Hokkaido), partì per il Giappone, dove restò ininterrottamente fino al 1946. Divenne uno dei maggiori esperti della cultura e della spiritualità di questa minoranza etnica (di probabile origine siberiana) e raccolse una collezione di oggetti e fotografie, che sono ora in mostra presso il Museo di Antropologia di Firenze. Si stima che attualmente gli Ainu siano 70.000, ma la loro cultura è completamente estinta a seguito della assimilazione forzata iniziata dal governo alla fine del 1800. Solo nel 2008 il parlamento giapponese ha approvato una risoluzione per raccomandare che gli Ainu siano riconosciuti come popolo indigeno. In questa scelta di studiare gli Ainu - nata forse anche per contrasto verso un certo etnocentrismo fiorentino - si manifesta l'attrazione di Maraini per "il periferico, il remoto, l'inusitato, l'esterno" per dirlo con le sue parole, in sintesi per la diversità. Dopo l'8 settembre 1943, Maraini rifiutò di giurare fedeltà alla Repubblica di Salò e finì, insieme a moglie e tre figlie, in un campo di internamento in condizioni di tale durezza da mettere a rischio la loro stessa vita. Tornato in Italia, Fosco continua i suoi viaggi (praticamente tutti i paesi dell' Estremo Oriente, Gerusalemme, USA ecc.), dal 1959 al 1964 è ricercatore presso il dipartimento di civiltà dell'Estremo Oriente del St. Anthony's College di Oxford, porta a termine un'amplissima campagna fotografica in tutto il Meridione d'Italia ed il censimento fotografico dei mosaici normanni di Sicilia, partecipa come cineoperatore a vari documentari e film sulle isole siciliane, dal 1972 diventa professore di lingua e letteratura giapponese presso l'Università di Firenze.

Da ultimo, come trascurare le sue incursioni nel territorio della poesia? Fosco ha inventato la poesia metasemantica , fatta di composizioni in endecasillabi costruite con parole inventate dall'autore non su base etimologica, ma sonora: "il lonfo non vaterca né fluisce/ e molto raramente barigatta,/ma quando soffia il bego a bisce bisce/sdilenca un poco, e gnagio s'archipatta…".

Ora Fosco riposa in un piccolo cimitero all'Alpe di Sant' Antonio, sotto le sue amate Panie.

Come ha detto Claudio Magris, un altro viaggiatore-scrittore moderno di rilievo, parlando di *Segreto Tibet* e di *Ore giapponesi*: " Pochi altri libri dimostrano con altrettanta forza, originalità e naturalezza il legame, originario e perenne, fra la letteratura e il viaggio, l'identità di viaggiatore e narratore, lo spirito del racconto… Quel Tibet, quel Giappone che Maraini ha fatto diventare nostri paesaggi dell'anima -grazie a una scrittura straordinaria, profonda e fresca come poche altre- sono autentici, reali, e insieme più avventurosi ed imprevedibili di ogni invenzione".

Il suo valore di viaggiatore, scienziato, scrittore sta ottenendo sempre più ampi riconoscimenti, come testimoniano anche il numero di eventi organizzati per il centenario: ne ho contati 27, più altri ancora da confermare. Fosco Maraini rappresenta quella specie rara di uomini capaci di immergersi incondizionatamente nei più diversi universi culturali, sociali e umani, insegnandoci ad essere cittadini del mondo ed a vedere l'altro, lo straniero, il diverso come una ricchezza e non una minaccia. Di questo suo messaggio abbiamo un profondo bisogno in questo difficile periodo storico, caratterizzato da fondamentalismi di ogni sorta e dal culto delle piccole e grandi patrie.

Alessandro Subissi

Alcune opere di Fosco Maraini:

Segreto Tibet (1951, trad. in 12 lingue, ed. riv. 1998)

Ore giapponesi (1957; ed. riv. 2000)

G4-Karakorum (1959),

Jerusalem, Rock of ages (1969)

Gnosi delle fànfole (1994)

Case, amori, universi (1999)

Il miramondo: 60 anni di fotografia (catalogo mostra foto, Firenze, 1999)

Notizie dal Gruppo Sentieri

4° Corso di formazione per operatori di Sentieristica. Alpe della Luna – Val Tiberina

Il 29 e 30 Settembre si è svolto un corso di sentieristica organizzato dalla Commissione Sentieri Toscana, a cui hanno partecipato una trentina di membri dei Gruppi Sentieri di varie sezioni.

Durante il corso abbiamo discusso e ci siamo poi esercitati praticamente su vari punti: presentazione dell'inizio sentiero per ottenere la massima visibilità, posizionamento dei segni, come si pianta un palo, posizionamento e fissaggio delle tabelle segnavia, realizzazione di gradinature, taglio di sterpaglia ed arbusti, realizzazione di deviatori d'acqua, ecc.

Direttore del corso era Simone Nannizzi, segretario della Commissione Regionale Sentieri; da sabato sera è stato con noi anche Marcello Pesi, Presidente della Commissione. Marcello ha una visione molto alta del ruolo della Commissione Sentieri e crede fino in fondo nel lavoro che fa. Il suo ragionamento è semplice e non fa una grinza: senza i sentieri non potrebbe esistere la montagna con tutte le sue varie discipline, pertanto la Commissione Sentieri non può essere considerata una struttura secondaria o ancillare, ma deve godere della massima considerazione. Inoltre sottolinea sempre il ruolo della formazione e del continuo affinamento delle metodologie di lavoro, come non concordare con lui? Sia Simone che Marcello sono lucchesi e dalle loro parti fanno un gran lavoro, sia qualitativamente che quantitativamente. Non è quindi sorprendente che abbiano acquisito la leadership della sentieristica toscana. Simone è arrivato in val Tiberina con un'auto stracolma di materiali e dei più svariati ed impensabili strumenti. Ha preparato anche la bozza di un opuscolo su "Materiali e Tecnica per la Sentieristica", che è un distillato delle conoscenze ottenute in molti anni di esperienza. Molto attivo anche il gruppo di Firenze (Giancarlo Tellini): piantano 100-200 pali all'anno, hanno un laboratorio del legno e producono circa 300 cartelli l'anno con pantografo guidato da computer, sono proprietari di pick-up e mototrivella. Anche noi pisani abbiamo fatto la nostra figura, almeno dal punto di vista della quantità (6 partecipanti).

Alla fine abbiamo passato due giornate utili e divertenti e s'è fatto anche un discreto lavoro su alcuni sentieri dell'Alpe della Luna. Poiché erano presenti diversi veterani, su vari punti non vi era unanimità, la sentieristica non è una scienza esatta, ma piuttosto un'arte. Anche al CAI di Pisa ferve la discussione quando sono presenti diversi esperti. Uno degli argomenti più controversi è la quantità della segnaletica orizzontale. In effetti oggi assistiamo ad una inutile moltiplicazione dei sentieri, secondo le varie tendenze della moda e secondo i finanziamenti disponibili (sentieri naturalistici, sentieri della fede, sentieri storici, ecc). Bisognerebbe tendere ad una strategia complessiva della sentieristica, ma questa dipende in larga misura dalle amministrazioni pubbliche che spesso sono inefficaci ed inefficienti. Abbiamo visto un sentiero della Rete Escursionistica Valtiberina che replicava pari pari il sentiero del CAI, ed era costato una fortuna. Altre linee guida da seguire sono: non progettare nuovi sentieri senza essere sicuri di poter realizzare una buona manutenzione; cancellare senza pietà le segnature selvagge. Non siamo invece d'accordo con l'atteggiamento un po' snobistico di considerare la segnaletica un affronto alla sacralità della natura. La segnatura non deve essere invasiva, ma deve essere giusta. Quando parliamo di sentieri escursionistici, deve consentire che anche i non troppo esperti possano seguire il percorso senza perdersi, sempre in condizioni di sicurezza.

Che dire della val Tiberina e della cittadina di Sansepolcro, dove abbiamo alloggiato nella Foresteria-Ostello Santa Maria dei Servi, eccellente da tutti i punti di vista?

L'amenità della val Tiberina fu descritta già da Plinio il Giovane tra I e II secolo d.C. in una lettera all'amico Apollinare: «L'aspetto del paese è bellissimo: immagina un immenso anfiteatro quale soltanto la natura può crearlo. […] Benché vi sia abbondanza di acqua non vi sono paludi, perché la terra in pendio scarica nel Tevere l'acqua che ha ricevuto e non assorbito […]. Il terreno si innalza così dolcemente e con una pendenza quasi insensibile, che, mentre ti sembra di non essere salito, sei già in cima. Alle spalle hai l'Appennino […]. Conosci ora perché io preferisco la mia villa in Tuscis a quelle di Tuscolo, Tivoli e Preneste». Sansepolcro è una bellissima cittadina, dove nacque il grande Piero della Francesca: non abbiamo mancato di visitare il Museo dove sono esposti due dei suoi capolavori: Polittico della Misericordia e Resurrezione. Tanto ci sono piaciuti questi luoghi che il Gruppo Sentieri ha deciso di organizzare una gita di due giorni, alla quale siete fin d'ora invitati.

Da ultimo un ringraziamento a William Giavelli, Presidente del CAI di Sansepolcro, che ha curato magistralmente la organizzazione della logistica, compreso l'ultima graditissima merenda a base di porchetta, pecorino e vino rosso.

Alessandro Subissi

Collaborazione con l'Associazione Dinsi Une Man di Pisa

La nostra socia Dalia Gabbrielli ha attivato una collaborazione con l'Associazione *Dinsi Une Man* di Pisa che ha già portato alla costruzione di quattro frecce segnavia, le quali verranno quanto prima collocate sui nostri sentieri in Orto di Donna.

Costituita legalmente a Pisa nel maggio 1995, ONLUS dal 1997, autorizzata al funzionamento dalla Azienda ASL di Pisa dal 2004 come Laboratorio Polifunzionale Territoriale di socializzazione, l'Associazione di volontariato *Dinsi Une Man* – Pisa (dal friulano: "diamoci una mano" nel senso della reciprocità) si propone di condividere alcune esperienze con persone anche disabili, famiglie comprese. Svolge attività in ambito comunale e provinciale con settore di operatività sociosanitario. Per saperne di più andare sul sito www.dinsiunemanpisa.altervista.org.

Il Gruppo Sentieri del CAI di Pisa ringrazia i volontari anche disabili per l'eccellente lavoro svolto e spera di poter proseguire nella collaborazione. A tutti i volontari un grazie di cuore ed un arrivederci.

Reclutamento: invito ai soci CAI
Il Gruppo Sentieri necessita di nuove forze: vieni con noi!
Contatta: alessandro.subissi@alice.it

Patagonia: trekking sul vulcano

Marco Gianvanni e Giuseppe Mancini

Il Volcán Lanín si trova in Argentina, nella regione di Neuquén a circa 60 km a N.O. dalla cittadina di Junín de los Andes, che, assieme a San Martin de los Andes costituisce il tradizionale punto di preparazione al trekking. Raggiunge l'altezza di 3747 m e i suoi pendii declinano prevalentemente in territorio argentino, e per un quarto in quello cileno a nord.

L'imponente cono si intravede da notevole distanza, la scalata alla vetta è ritenuta medio-difficile (dipende dalle condizioni ambientali) ed impegnativa fisicamente. Consiste in un lungo trekking che tipicamente si effettua in due giorni e che parte dalla Guardería Tromen, che si trova sulla Ruta 60 percorrendo la quale, dopo circa due km dalla foresteria, si incontra la frontiera con il Cile.

Il vulcano fa parte del parco omonimo, dove è possibile campeggiare in un'area ben attrezzata e curata, molto frequentata nei mesi estivi. Io e Marco Gianvanni siamo giunti in questo parco nella tarda mattinata di Giovedì 17 novembre, dopo un viaggio cominciato il 14 con un volo Pisa-Roma-Buenos Aires e proseguito verso Junín con un trasferimento di 1500 km. Sono 18 lunghe ore che, nella lussuosa e non costosa classe "super cama" con la quale sono allestiti i pullman di linea delle varie compagnie che effettuano il collegamento (via Bariloche nel nostro caso), trascorrono in modo riposante.

Avevamo programmato la salita in vetta per il giorno successivo all'arrivo, primo impegno del nostro viaggio in Patagonia. Per un viaggio così importante e lontano abbiamo pensato di sfruttare tutti i giorni e le ore possibili. Quindi solo una mezza giornata di riposo da turisti a Junín, che abbiamo comunque utilizzato per la ricerca dell'alloggio e soprattutto del negozio in cui affittare (!) l'occorrente per la salita al vulcano.

Vale la pena ricordare che la salita al vulcano è subordinata al controllo delle attrezzature di sicurezza obbligatorie! Ramponi, piccozza, casco, radio VHF, fornellino, sacco a pelo, luce frontale, trekking poles, coltellino, giacca a vento e sacco a pelo che un solerte quanto deciso e severo giovane guardaparco ha sottoposto alla sua attenzione.

Noi avevamo noleggiato l'attrezzatura di sicurezza di cui sopra a Junin, al costo di 670 pesos per i due giorni del trekking.

Occorre anche "prenotare" il rifugio, segnalando il proprio pernottamento al guardaparco. Ciò purtroppo può essere fatto soltanto di persona, presso la Guardería, con il rischio di vedersi negare l'ascesa nel caso in cui gli avventori siano troppi. Dopo detto controllo e annotazione dei nomi e della provenienza (richiesto il passaporto), ci vengono consegnati depliants e altro materiale cartografico unitamente ad un sacchetto numerato in cui raccogliere i nostri rifiuti e che, al rientro, deve essere mostrato alle guardie. Iniziativa da noi considerata ovviamente efficace e condivisibile.

Nella tarda mattinata di mercoledì siamo giunti al camping. Dopo avere piazzato la tenda, ci siamo poi concessi due brevi passeggiate: la prima sul lago omonimo, che si trova a poco più di 2 km, e la seconda sulla strada che continuando dal camping giunge alla frontiera con il Cile. È stato anche un modo per sgranchire le gambe, dopo tre giorni di viaggio seduti, preparandosi per il giorno dopo.

Sveglia e colazione alle 7.30 poi preparazione degli zaini e partenza per il bivacco CAJA (acronimo di Club Andino di Junin de los Andes) alle 9.00 circa. Tempo incerto la mattina e previsto in peggioramento nel pomeriggio ma in miglioramento per il sabato. Come detto la salita alla vetta generalmente si effettua in due giorni e questo giustifica il motivo di una partenza con un orario "comodo". La prima ora del trekking si snoda in un territorio pianeggiante che attraversava un bosco distrutto da un incendio, avvenuto anni fa, che ha devastato un'area immensa e che è durato più di 20 giorni. Un autentico dramma, specialmente se si considera la lentezza con cui cresce la vegetazione in questa zona, cosicché lo scenario risulta ancor oggi spettrale e toglie un po' di gioia al cammino. Poi il percorso comincia a salire su una cresta denominata "Espina de pescado", lo scenario del territorio inizia a mostrare la sua natura ruvida con le sue rocce basaltiche originate chissà quando.

Dopo un cammino di un paio d'ore non faticoso si giunge all'incontro fatidico con il pendio innevato, dove occorre adoperare le attrezzature personali,visto anche che la pendenza si fa via via più erta. Non ho un buon rapporto con la neve, e soprattutto con il ghiaccio. All'inizio del sentiero per il vulcano, di fronte alla Guardería, c'è un cartello con su scritto: "el volcán Lanín tiene muchas historias. Vivi la tua junto a el". Un presagio?... La mia storia, grazie al cielo, è stata fortunata...e voglio raccontarla.

Dopo appena pochi passi sulla coltre nevosa, un masso di dimensioni come la più grande valigia che potete immaginare si stacca dal suo appoggio sulla neve, circa 20 m su per il pendio sopra la mia posizione e mi passa davanti a trenta (!) centimetri dai piedi per fermarsi una cinquantina di metri più in basso. Non mi ero minimamente accorto del suo silenzioso movimento e se non fosse stato per Marco che mi intimava di fermarmi... Sbalorditi dall'evento rimanemmo qualche secondo a guardarci in silenzio. Marco mi aveva avvisato con un tono soffuso da lord inglese probabilmente perché credeva avessi visto la "scena". Considerammo l'accaduto un "piacevole" ricordo, ma non posso fare a meno di pensare a ciò che sarebbe accaduto se...

Poi il trekking è continuato tranquillo in un ambiente sempre più spettrale ma suggestivo, fino a giungere al rifugio RIM 26 a quota 2300 m. Questo rifugio non è altro che un avamposto dei militari in cui coppie di soldati si alternano con turni settimanali per tutto l'anno. Fungono da "controllo" del parco, e sono costantemente in contatto con la Guardería. All'occorrenza sono preposti nelle operazioni di soccorso. Anzi, sono proprio loro il "cnsas" locale. Anche al RIM 26 è obbligatoria la prenotazione. Attenzione, si tratta di rustico bivacco. Dopo una breve sosta e la foto di rito abbiamo poi ripreso il percorso per il CAJA in cui avremmo passato la notte e che si trova

continua a pagina nove, terza colonna

Una terra di fuoco, profumi e colori

Enrico Mangano

Dopo l'interessante esperienza fatta sull'Alto Atlante l'anno scorso, anche quest'anno abbiamo approfittato della possibilità che abbiamo a Pisa di spostarci con i voli low cost e abbiamo programmato una escursione sul vulcano del Teide (3.718 m) a Tenerife nelle Isole Canarie. Grazie alla collaborazione dei nostri soci spagnoli, Tony De La Nuez , che abita a Madrid, ma è originario proprio di Tenerife, e di Francisco Sanz Diaz (Paco), abbiamo programmato di istituire un gemellaggio con il Gruppo Montanero de Tenerife, che attraverso l'entusiasmo contagiante di Luis Villegas ci ha spianato la strada per trascorrere una settimana indimenticabile. Tutto è stato organizzato nei minimi dettagli e noi, dal momento che abbiamo messo piede sull'isola, siamo stati prelevati da Luis e Alberto e non abbiamo dovuto comprare nemmeno l'acqua per le escursioni. Infatti all'aeroporto ci aspettava il pullman che ci ha trasportato al piccolo villaggio di Masca, da dove, dopo una ricca colazione al sacco, abbiamo disceso tutto il barranco (la gola) fino al mare. Siamo poi tornati al porto di Los Gigantos con il battello mentre gustavamo una ricca paella col pollo. Nel tardo pomeriggio ci siamo sistemati al Mayco- Homeland, una simpatica struttura che appartiene al centro "Mayco School of English" dove oltre al nostro angelo custode Luis, abbiamo conosciuto il direttore Michael Garcia, sua moglie Carmen Sosa e i vari collaboratori di sala e cucina Sergio,Wisi, Miguel, Zebezui e Pilar.Per descrivere tutta la nostra esperienza trascorsa con i nostri amici non basterebbe tutto lo spazio del nostro Notiziario, per cui affido alle foto di Piero Maestrini e ai ricordi di sua moglie Maria Grazia la descrizione di questo fantastico Trekking, ma approfitto del nostro Notiziario per ringraziare Il Gruppo Montanero de Tenerife e il suo presidente Carlos Bravo, la segretaria Guacimara Mederos, l'organizzatrice del nostro incontro nella loro sede, Olga Rodriguez e le guide, che, oltre al già citato Alberto, nostro ospite sulle Dolomiti, ci hanno accompagnato per tutte le altre escursioni, Manuel, Domingo, Juan Francisco, Juan Gonzales, Carmen Cases, Maria Josè, Goyo e Oswaldo. Infine un augurio alla Presidente della Federazione Regionale Canaria de Montanismo, Concepcion Frauendorff che possa organizzare un altro bell'incontro coi soci del Cai Pisa sulle nostre montagne.

Verso Tenerife
L'emozione di un viaggio,
un'avventura in una terra
di fuoco, profumi, colori,
ci accomuna.
Voci allegre si incrociano,
battute salaci si scontrano,
i cuori sussultano
in attesa di
una nuova, sconosciuta sfida.

La sfida
Il grande, imponente cono
si erge sopra di me

contro un azzurro terso,
di cristallo.
Cresce nel petto quella sfida:
scalarlo, dominarlo,
disintegrarsi
in quel punto di luce, lassù.

La salita si fa più pesante,
panorami infernali
si incupiscono, cambiano colore
con il calare del sole.
Il respiro si tramuta in affanno,
aspettare la notte
raggiungere la vetta domani
diventa necessità assoluta.

Il gruppo si snoda a zig-zag
tra ruvide, gelide rocce.
In silenzio ciascuno cerca sostegno
nella vicinanza dell'altro,
nell'incoraggiamento delle nostre
esperte, pazienti guide.
Da Oriente una luce
rosso-argentea emerge
dal bordo della caldera.
La grigia ombra del vulcano
si allunga su una
terra tormentata che
non da sollievo (conforto).

Una gradevole giornata
Serena gita fra distese
di sabbie nere, giallo-oro, purpuree,
sfidate dal tenero verde
di nuova, temeraria vegetazione.

Siepi, alberi lussureggianti
punteggiati da fiori sfavillanti
si affacciano sull'azzurro cobalto
di un mare senza fine.
Orotava è raggiunta.

La strada si snoda tra austeri palazzi
ornati da grandi, elaborati balconi.
Ci accoglie un raffinato giardino:
l'antico Drago si alza elegante
contornato da aiuole dai mille colori.
Tutto sembra fermato nel tempo
in un alone di perfetta gentilezza
ed ... accoglienza.

Le anime sono leggere,
si è diffuso un sentimento
di spensierata goliardia
che tutti unisce
ed annulla differenze
di età, nazione, carattere.
Ci attende una camerata spartana,
una doccia veloce e...per finire
gli aromi e la vista
di una indimenticabile
paella

Il barranco
La discesa è ripida,
contorta, accidentata,
fra massi più chiari e più scuri
Le pareti nere, scabrose, levigate,
si alzano sopra di noi
lasciando, in alto, soltanto
una lunga striscia di luce
color smeraldo.
Si affacciano improvvisi,
come solerti guardiani,
giganteschi fichi d'India,
slanciate Euforbie mostrano
il loro potere sulla dura roccia.
A tratti il cammino prende respiro,
si allarga in piccole radure,
specchi di acqua cristallina,
canne e palme ondeggianti,
per presto tornare un temerario
viaggio verso gli inferi.
Inaspettata, la vista si allarga:
onde cerulee sbattono
su una nera spiaggia:
il rumore del mare predomina
sul nostro silenzio.

continua da pagina 7

a 300 m circa più in alto. Le tracce del sentiero erano sparite, ma le informazioni su dove indirizzarci erano chiare e precise...

Raggiungere il rifugio CAJA è stata quasi un'impresa. Una tempesta di neve con vento a 80 km/h e una fitta nebbia, di cui peraltro ci avevano avvisato le previsioni meteo dateci dal guardaparco, è sopraggiunta disorientandoci e costringendoci a rallentare ulteriormente l'andatura. Il tempo perso girando e cercando il "sentiero" a soli 100 m dal rifugio (ma senza saperlo!) è stato molto, quasi troppo! Personalmente non avevo mai vissuto una cosa del genere con la temperatura scesa abbondantemente sotto lo zero, anche senza considerare il *wind chill*. Mi è sembrato di vivere i racconti vissuti da veri alpinisti.

Raggiungere il rifugio (la decisione di tornare indietro al RIM 26 era praticamente già stata presa da me e Marco) è stato possibile grazie alla fortunata coincidenza dell'arrivo di una "guida" andina, spuntata come un angelo dalla nebbia, che l'indomani avrebbe portato sulla "cumbra" del vulcano una giovane coppia di fidanzati e che appunto ci ha fatto giungere al rifugio.

Alle 4 del mattino tutti gli occupanti del rifugio si sono alzati per prepararsi alla scalata in vetta, ad esclusione del sottoscritto. Poco dopo li ho visti sparire nel buio. Il mio trekking su questa straordinaria montagna vulcanica si è fermato al rifugio che ho abbandonato intorno alle 8 per raggiungere i militari del RIM 26 dove poi ho atteso gli altri al ritorno della scalata alla vetta. Porto con me un meraviglioso ricordo di questo trekking, con il rammarico di non sapere... camminare su ghiaccio!

Io e Marco ci siamo ricongiunti in tarda mattina e poco dopo abbiamo continuato la discesa verso la Guardería. Dopo avere smontato la tenda, ed avere consumato un frugale pasto, non ci è rimasto altro che aspettare un'anima buona che ci caricasse per tornare in città, cosa che è successa dopo un'attesa di quasi un'ora (!!!) a bordo di un pick up, tra l'altro il primo mezzo transitato dal "trafficatissimo" passo internazionale Tromen, sul cassone (!!!). Nel tardo pomeriggio la nostra prima avventura in Argentina si concludeva.

Il viaggio è poi continuato verso i luoghi mitici dell'alpinismo e del turismo patagonico. Abbiamo infatti effettuato trekking ai piedi del Fitz Roy, del Cerro Torre e nel parco del Paíne, giungendo infine a Ushuaia, ultima tappa del viaggio, dove abbiamo fatto altri due trekking sul ghiacciaio Martial e nel parco della Tierra del Fuego. Un'esperienza senza dubbio da consigliare che in noi rimarrà indelebile nel tempo.

Due quattromila in 24 ore

Emanuele Sobacchi

7 settembre, ore 2.30. Aspetto fuori da campo dei miracoli che Luca mi passi a prendere. Abbiamo appuntamento tra mezz'ora al casello dell'autostrada, uscita Versilia, con Matteo e Alex che arrivano dalla Garfagnana. Da lì partiremo tutti insieme verso Cervinia. Mi chiedo incerto come sarà questa lunghissima giornata. Luca arriva e andiamo. Questo è l'ultimo atto, ma la storia inizia più o meno un anno prima. Non ci conoscevamo. Tutti appassionati di montagna, decidiamo di iscriverci al corso A1 organizzato dalla Scuola Alpi Apuane. E' il corso di alpinismo base, adatto per chi arriva dall'escursionismo. Io sono appassionato di montagna da sempre, ma fino ad allora mi ero messo due volta l'imbragatura, una volta i ramponi e non mi ero mai legato in cordata. Mi iscrivevo per imparare i primi rudimenti.

Ore 3. Io e Luca arriviamo al casello e parcheggiamo. Dopo poco arrivano anche i nostri due compagni. Carichiamo sulla loro macchina scarponi, zaini e piccozze. Si parte. Il meteo è ottimo e ci siamo accordati per questa gita di fine estate: andiamo a fare il Breithorn occidentale; forse anche il centrale, vedremo. Sono probabilmente i due quattromila più facili e frequentati delle Alpi. Ma è una gita tra allievi, non ci sono gli istruttori del corso a seguirci. E io fino a tre mesi prima su un ghiacciaio non ci ero mai stato.

Ore 7. Arriviamo a Cervinia dopo un viaggio passato a lottare col sonno per tenere compagnia a Matteo che guida. Forse sarebbe stato meglio dormire fuori almeno una notte, ma Matteo fa il gelataio e d'estate ha pochissimi giorni liberi. Durante il viaggio dice che questo è il terzo da giugno. Prendiamo la seconda funivia diretta verso il Plateau Rosa (per la prima ci ha anticipato una torma di sciatori estivi). Durante l'attesa facciamo qualche foto al Cervino, bellissimo con la luce del primo sole di una giornata che si preannuncia tersa.

Ore 8.30. La funivia ci scarica a destinazione ancora mezzi addormentati. La bellezza del luogo è un po' deturpata dalle piste, ma la funivia ha fatto comodo anche a noi. Ci mettiamo ramponi e imbraghi. Per tutto il primo tratto cammineremo sulle piste da sci e aspettiamo a legarci. Muovo i primi passi e mi ricordo immediatamente di essere a 3400 metri. Fino a tre ore fa ero al livello del mare e mi viene subito un mal di testa che non mi lascerà fino a sera. Ma ormai ci siamo e risaliamo faticosamente le piste da sci fino a raggiungere il *Plateau del Breithorn*, a 3800 metri. Il posto è bellissimo, da

una parte il Cervino e dall'altra tutto il gruppo del Rosa con la val d'Ayas sotto di noi. Tiriamo il fiato, un'occhiata intorno, qualche foto e si riparte. Da ora in poi abbandoneremo le piste, è giunto il momento di legarsi. Io con Luca e Alex con Matteo.

È il nostro terzo quattromila. A giugno siamo stati sul *Gran Paradiso* con la gita finale del corso A1, a luglio sul *Dome de Neige des Ecrins* con una gita del CAI. Ci hanno insegnato come ci si lega su un ghiacciaio, abbiamo provato e riprovato a fare i nodi a palla. Con molta fatica nostra e molta pazienza dei nostri istruttori abbiamo anche imparato a costruire il cordino da ghiacciaio. Ci leghiamo, pronti a ripartire. Mi sento sicuro, salire questa montagna non è un azzardo e siamo abbastanza preparati per farlo. L'anno scorso sarebbe stata una follia andarci da soli.

Ore 11.30. Siamo sulla vetta del *Breithorn* occidentale. La quota ha continuato a farsi sentire e sull'ultimo tratto di salita ero felice del traffico che ci costringeva a rallentare. Il panorama è bellissimo: sul versante italiano vediamo il *Bianco*, il *Gran Paradiso* e anche il *Monviso*; sul versante svizzero si apre sotto di noi un enorme ghiacciaio che scende dalle cime del *Monte Rosa*. Ci riempiamo gli occhi e mangiamo qualcosa. Poi decidiamo di dirigerci verso il *Breithorn* centrale. Un'altra mezz'ora abbondante di camminata, tanta altra fatica per una breve risalita e siamo in vetta. Una vetta leggermente più appartata, senza la ressa della precedente. È giunto il momento di scendere, e il mal di testa continua a non darmi tregua. Solo la soddisfazione me lo fa sopportare un po' più facilmente. Ripercorriamo il percorso fatto all'andata e restiamo allibiti quando sul *Plateau del Breithorn* incrociamo uno strano personaggio che si aggira sul ghiacciaio con delle scarpe da città. Raggiungiamo le piste e rientriamo verso la funivia.

Ore 15.30. La funivia ci sta riportando a quote più umane e riesco a fare i gradini della stazione intermedia senza farmi venire il fiatone. Prima di prendere la funivia ci siamo fermati al rifugio *Guide del Cervino* per bere una birra e festeggiare la nostra piccola impresa. Abbiamo anche comperato una cartolina da spedire al CAI con i ringraziamenti per i nostri istruttori del corso. Senza di loro anche quest'anno fare il *Breithorn* sarebbe rimasta una follia.

Ore 21. Luca mi scarica a Pisa, nello stesso posto in cui ci eravamo incontrati meno di un giorno prima. Ci salutiamo, stravolti e felici. Alla prossima.

Ir Vita è doventato Istruttore

Oh ir Vita l'han fatto istruttore

La notizia rimbarza da tutte le parti: dar CAI di Pisa a quello di Lucca, dar circolino di Molina ar sofistio "Sarza" in città, ovvio anco a Vecchiano, sia ar Giallo che in Valle [qui è incredibile, varsiasi cazzata, dopo cinque menuti, la sa mezzo mondo: se è più per l'eco, che dice nelle valli ci dev'esse, o più per la presenza di quarche pettegola vestita da crimber, 'un l'ho mai 'apito] pure sur webbe, ar Procinto; varcuno sostiene d'avè ascortato la notizia su 50 canale. Artri, addirittura, d'avenne sentito 'iacchera' da du' svizzeri attempati, in parete, mentre scalavano ir Cervino.

Un si riesce a capì se è vero o se si tratta della solita cazzata

Le discussioni proseguono incessanti. "No, see.… 'un è possibile, ti sei sbagliato, dice ha fatto 'asino anche 'sta vorta, dice ha usato la piastrina sur un traverso, invece der mezzo barcaiolo e loro l'han segato, 'un l'andava bene, si son scandalizzati.… certo, deh, son proprio sofistici 'sti capi der CAI: fanno ir quarto a malapena e c'hanno da disquisì sulla siura, mah!. A sentì ir Vita l'ha fatto artro che pe' loro "Se mi 'ascavano, cor mezzo barcaiolo, l'avevo bell'agguantati tutt'e due. Oh, vai a far der bene".

Ed ancora:

No, 'un è mia passato, è rimbarzato anco a 'sto giro.

Si? Davvero? Ma è la seonda vorta.

No, no ti sbagli, sarà armeno la varta!!

Un c'è versi, ognuno c'ha da dì la sua. Ma i più 'nformati sono pronti a confermà:

Ascorta, dai retta, m'ha telefonato ir Cremonese ti dio

Poteva mancà ir commento der mitio Gigi, no: "*Dellafia, ora siamo ar posto!!*" 'Nsomma 'un ci si apisce 'na sega, 'un se ne viene a capo. Solo una 'osa è certa: se t'aspettavi chiarezza sur fatto dar diretto interessato, stavi fresco. All'amici né arrivato un essemmesse a dì poo stringato, da fa invidia all'Ungaretti, per intendesi. "FATTO ESAME" (o quarcosa der genere). E anco qui ognuno c'aveva da dì la su' interpretazione.

Si, ma alla pratia, ma vedrai lo schiantano all'orale.

No, ti dio è passato.

Quarcun'artro, di velli 'he voglian sapè sempre tutto di tutti

No, ma ho sentito dì che c'aveva dei probremini di salute, di 'ntolleranza...., 'na specie d'allergia... varcosa der genere: vedrai, ni saranno arrivati i resurtati der sangue!

Un vecchietto, seduto ar tavolino, sempre der solito circolino di Molina, mentre stiaccia un cario sur un briscolino, dice:

L'esame.....? ah si, m'avevano detto che l'avevan beccato briao mezzo sur gippone, n'avranno fatto ridà la patente.

'Un c'è versi, nebbia fitta sur fatto. E si fa l'informatio, ma 'un gliel'hanno spiegato che a scrive du' parole o a scrive 'na frase intera la Timme li ciuccia i soliti varini! Ma ir cormo si raggiunge quando arriva la conferma ufficiale: nemmeno sur merito la pensan tutti uguale.

Gira e rigira l'ha presa anche lui la patacca Eh si, siamo rovinati: te lo immagini ora 'ome se la tira. Stavvedè, siccome per l'8A ha dovuto desistì, ha trovato ir verso per 'un salutà più per davvero!

Ma artri concrudono:

No, no dai retta, va bene 'osì 'un se ne poteva più di sentillo bubbolà «e ce l'hanno con me, m'hanno preso di punta. Voglio vedè se ni vado ner culo io chi ce li accompagna i tortai alle gite sociali. Ora via, m'hanno segato perchè dice 'un mi so esprime; ma 'un lo sanno loro che ho fatto ir professore all'liceo.

Concrusione NO, no vai..... e c'è andata di lusso. Armeno ha finito di rompeci i 'oglioni.... ops … scusi ISTRUTTORE, le scatole.

Con affetto "I Suini"

(ogni riferimento a cose e persone è stato fortemente voluto)

TESSERAMENTO 2013

È iniziato il Tesseramento 2013. Le quote sono invariate rispetto al 2012, e sono rispettivamente di 47 € per i soci ordinari, di 26 per i familiari, e di 17 per i giovani (nati dal 1996 in poi). Oltre che in sede, i soci in regola con la quota 2012 potranno richiedere il bollino per il 2013 anche presso il negozio di abbigliamento sportivo Papini, in Lungarno Mediceo 20. In sede di tesseramento, verrà offerta ai soci anche la possibilità di acquisire la tessera ARCI presso il circolo Gramsci, che ha la sede nello stesso stabile, ciò consentirà loro di poter usufruire anche delle altre strutture disponibili.

NUOVE CONVENZIONI

Libreria *L'Orsa Minore*, in via Coccapani 1/A, Pisa. La libreria, specializzata in guide, mappe e letteratura di viaggio, offre ai soci CAI lo sconto del 15% sull'editoria e del 20% sull'oggettistica.

Decathlon (sede di Navacchio, Cascina). Il negozio Decathlon di Cascina offre ai soci CAI uno sconto del 10% sul materiale per l'alpinismo e l'arrampicata. Per poterne usufruire i soci dovranno presentare la tessera CAI. I soci che fossero in possesso della tessera fedeltà di Decathlon, sono invitati a comunicarlo in segreteria, che provvederà a compilare una lista ed inoltrarla a Decathlon. In questo modo il riconoscimento potrà essere automatizzato.

49° corso di perfezionamento tecnico speleologico

Marco Innocenzi

Il 20 agosto 2011 iniziava a Levigliani (LU), alle pendici del monte Corchia, il 49° corso di perfezionamento tecnico per speleologi, organizzato dai G.S. Archeologico Versiliese, G.S. Lunense, e G.S. CAI Pisa.
Ventuno partecipanti da tutta Italia, la maggioranza Toscani con rappresentanti di Pisa, Grosseto, Forte dei Marmi, Versilia. Non trascurabile anche la presenza degli allievi del gruppo Lunense oltre altri partecipanti da Bari, Foligno, Perugia, Milano, Pescara, Como e Novara.

Ecco un breve diario della settimana.

Il sabato mattina arriviamo alla spicciolata nel punto di ritrovo: un classico albergo ristorante a Levigliani. Sbrigate le procedure di accoglienza e registrazione, inizia il corso con la proiezione di presentazioni sulle tecniche di armo. La sera cena gioviale e socializzazione dei gruppi per incentivare la reciproca conoscenza.

La domenica mattina si passa a "far sul serio", allenamento presso la palestra di roccia nella cava accanto alla Croce Verde di Arni. Dopo un briefing e una controllata all'omogenità dell'attrezzatura personale, si formano dei gruppi che, accompagnati dagli istruttori, guadagnano i punti più alti per iniziare l'approccio all'armo delle discese. In questa fase nella roccia sono presenti sia Spit sia Fix, il nostro compito sarà quello di confezionare l'armo scegliendo i migliori punti già esistenti, particolare attenzione sarà rivolta ai nodi.

Il Lunedì la stessa attività sarà svolta, sempre divisi in gruppi, all'interno delle cavità ipogee presso l'Antro del Corchia.

Martedi di nuovo palestra in una cava di marmo. Questa volta però non c'è nessun impianto esistente, quindi dobbiamo saggiare la roccia, piantare i fix, fare l'armo e calarci sulla nostra corda. È stato davvero bello vedere ragazzi arrivati del tutto ignari di queste tecniche, cimentarsi dopo tre giorni in tecniche molto impegnative.

Il Mercoledì i nostri istruttori hanno voluto impegnare attivamente le nostre capacità, ci siamo cimentati nell'aggiustare e rifare armi fissi nelle grotte, quindi non solo attività didattica, ma bonifica di armi ormai vecchi e trasandati.

Giovedì la stanchezza inizia a farsi sentire, anche se l'entusiasmo è rimasto sempre alto. Nella cava Henraux abbiamo provato tecniche di autosoccorso, paranco, teleferiche e disarmo. Talmente viva la voglia di imparare, che diversi ragazzi, anche in attesa della cena continuavano ad esercitarsi.

Il Venerdi preparazione per la lunga permanenza, quindi un po' di riposo, corsi in aula su batterie elettriche, soccorso in grotta, organizzazione del CAI e pomeriggio libero. Ma la grande maggioranza sceglie di andare nuovamente nella palestra di roccia per ripetere le manovre di soccorso che è bene ricordare e aver dimestichezza ad eseguirle. La sera ci rilassiamo e guardiamo la proiezione di foto in 3D di Paolo Dori.

Sabato mattina si parte divisi per tre diverse destinazioni: Traversata Eolo Serpente, Fondo del Corchia e Grotta Omo Selvatico e ci ritroviamo la mattina del giorno seguente stanchi e assonnati... ma alle 11 ci aspetta il brindisi di chiusura e il pranzo dei ringraziamenti.

Oramai ci conosciamo tutti, allievi ed istruttori, quindi la tavola è un gioviale scambio di sensazioni e impressioni sulle cose che abbiamo vissuto in quei giorni. Oltre al simpatico Rosi che ci ha accompagnato in questo percorso spiegandoci il più possibile, anche il presidente della sezione locale del CAI si lascia trasportare dal momento e ci concede un breve ma significativo discorso.

Chiaramente in tutto ciò non può mancare la torta in stile, la consegna degli attestati e la foto di gruppo!

Corso di sciescursionismo 2013

La bellezza e le emozioni della montagna innevata, scoperta attraverso facili escursioni con gli sci ai piedi, in sicurezza e in amicizia.
Il corso di sciescursionismo 2013 è in programma da lunedì 21 gennaio a domenica 24 febbraio, e prevede 6 lezioni teoriche e 6 giornate in ambiente.
Le iscrizioni si effettueranno dal 30 novembre 2012 al 18 gennaio 2013, il mercoledì e il venerdì dalle 21.30 alle 23.00 presso la sede del CAI di Pisa.

Per ulteriori informazioni contattare gli istruttori: ***Paolo Ghelfi*** (3488747127 dopo le 19.00 paologhelfi@tiscali.it), ***Giacomo Lucente*** (3475217577 dopo le 19.00 g.lucente@katamail.com), **Maurizio Battani** (3383825449 dopo le 19.00) o visitate il sito www.caipisa.it/scuola_appennino.html

CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI PISA

NOTIZIARIO

Sede: via Fiorentina 167, 56121 Pisa - tel 050 578004
Anno XXXI – Numero 2 – 2012

Direttore Responsabile: Enrico Mangano

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n° 23 del 31-12-83. Pubblicazione trimestrale - Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 201C legge 662196, filiale di Pisa - Tipografia: Arti Grafiche Tornar, tel 050 24235